



L'Europa del futuro

29/03/2010

Europa. Una parola oggi sconosciuta in Sardegna. Anche se da questo spazio geopolitico l'Isola è sempre stata influenzata. Posta nel centro del Mediterraneo l'Isola dei Sardi ha partecipato alla storia e alla costruzione di quello che oggi si chiama Vecchio Continente.

Non siamo stati fuori da questo processo. Ne siamo stati dentro. Ma al momento questo rapporto è in crisi. E per crisi intendo due cose.

1) Crisi istituzionale: la Nazione sarda non ha di fatto rappresentanti nell'Europarlamento per una legge italiana che legalizza metodologicamente l'esclusione dei sardi dall'essere rappresentati in tale assemblea. L'on. Ug-

gias siede oggi a Strasburgo per un atto di benevolenza di un partito italiano;

2) Crisi politica: la quasi totalità della classe politica sarda è aliena da quello che succede nelle altre nazioni senza stato europee: Corsica, Paesi Bachi, Catalunya, Scozia. Non destano interesse le modalità con cui queste realtà stanno ridefinendo i loro assetti istituzionali e politici in Europa. Ognuna con propri tempi e modalità.

Finita la Seconda guerra mondiale, si verificò nel Vecchio Continente un graduale declino delle mobilitazioni sulle “questioni territoriali/nazionali” dovuto dalla contingenza della Guerra fredda, dentro il cui spazio politico tutto era compreso, deciso e risolto. Ma quella fu una parentesi che oggi si sta lentamente chiudendo.

Attualmente la crescita delle forze politiche indipendentiste, dalla Corsica alla Scozia, sta diventando un elemento centrale nella discussione pubblica di molte nazioni senza stato. Questi processi non sono più atomi marginali nella molecolare politica europea ma stanno acquisendo una centralità decisiva soprattutto in un settore: il governo del loro spazio politico di riferimento.

Nelle nazioni senza stato europee gli indipendentisti governano, oppure hanno la forza di influenzare il quadro politico di appartenenza, a volte insieme ad altre forze politiche. In queste realtà il sistema politico è già risolutamente nazionale e spesso i dibattiti sulla sovranità, l'indipendenza, il

futuro dell'assetto istituzionale europeo sono il fulcro delle campagne elettorali. Perché è dentro queste dinamiche che si specifica in che modo una nazione vuole governarsi e dove vuole andare.

E' dentro l'asse che lega Democrazia-Sovranità-Indipendenza-Europa che si afferra il vero interesse di una nazione e si distingue il suo futuro. In questo spettro semantico si gioca la partita tra conservazione e trasformazione e si percepisce l'orizzonte di senso politico di una classe dirigente.

Le prossime elezioni provinciali in Sardegna saranno un momento in cui definiremo anche dove ci vogliamo collocare come Nazione in Europa, ovvero se il nostro futuro sarà dentro le segreterie dei partiti italiani in Sardegna o se avremo la lungimiranza di scegliere una semplice cosa: il diritto di prendere in mano il nostro destino, guardando magari a realtà europee simili alla nostra per costruire un modello di Europa solidale in cui il diritto all'autodeterminazione dei popoli sia effettivo.

Queste elezioni ci diranno se esiste in Sardegna una classe politica sarda ed europea, che attraverso il governo del territorio e la partecipazione democratica dei cittadini alla vita pubblica, centri il suo comportamento politico sui reali interessi della Sardegna. I quali non coincidono con quelli dell'Italia. Tantomeno questi interessi coincidono in un'ottica europea. Dalla questione "Bombole" alla questione "Vertenze entrate" passando per la questione "Credito", "Trasporti", "Istruzione" e così via, è tutto un susseguirsi di "Questioni". Appunto. Siamo l'Isola delle "Questioni". O meglio dei conflitti. Irrisolti.

Per questo è quanto meno preoccupante sentire in giro che si aspetta il voto amministrativo italiano per poi decidere gli equilibri delle alleanze in Sardegna. E il nostro futuro? Sarà in una alleanza politica dettata da contingenze esterne oppure sarà basato su un franco dibattito su una nuova sovranità in Sardegna capace di darci gli strumenti per progettare il nostro futuro? Sembra chiaro per cosa stiano optando i partiti italiani nell'Isola.

Non all'Europa e ai suoi processi costituenti, non alla sovranità della Sardegna e alle relazioni con le altre realtà internazionali. Ma stanno optando di stare fuori dall'Europa. Di non avere sovranità. Di non decidere aspettando il "governo amico". Bisogna battere "Berluscacci". Bisogna battere i "Comunisti".

Per tutte queste ragioni è importante capire che anche attraverso il governo del territorio si sceglie dove collocare l'Isola in Europa e nel Mondo. Queste provinciali saranno un banco di prova anche per questo. Il buongiorno si vede dal mattino. E il nostro mattino sarà il governo dei nostri territori. Non domani. Ora. Come una Repubblica verso l'Europa del futuro.

Nello Cardenia
Coordinatore Politico Regione di Tàtari
Esecutivo Nazionale iRS